

A child is seen from behind, holding a large, glowing paper lantern. The lantern is lit from within, casting a warm orange light. The child is silhouetted against a sky with soft, colorful clouds in shades of blue, purple, and orange, suggesting a sunset or sunrise. Another smaller lantern is visible in the background to the right.

**RAPPORTO
POVERTÀ
E RISORSE
2015/2016
L'EQUILIBRIO
INSTABILE**

GIOVANI:

PAURE

E SPERANZE





Essere giovani vuol dire tenere aperto l'oblò della speranza, anche quando il mare è cattivo e il cielo si è stancato di essere azzurro.

Bob Dylan

SOMMARIO CAPITOLO 3

3.0	GIOVANI E ANZIANI A FAENZA	25
3.1	GIOVANI O CITTADINI?	25
3.1.1	ALCUNI DATI	26
3.1.2	PANORAMICA ANAGRAFICA FAENTINA	27
3.2	I GIOVANI E I 3 NO	27
3.3	L'AVVENTURA DEL SERVIZIO CIVILE	27
3.3.1	LASCIAMO ORA LA PAROLA A LORO...	28

3.0 GIOVANI E ANZIANI A FAENZA

Notiamo come le fasce di età dei giovani e degli anziani, che sono le “esterne” e più distanti tra loro, influenzino l’andamento della società, per cui i sociologi riflettono sull’impatto che hanno tra loro.

A Faenza dal 2010 è in costante aumento il numero della popolazione anziana a Faenza: passiamo dal 23,71% al 24,59% per gli ultrasessantacinquenni, dal 12,88% al 13,59% per gli ultrasettantacinquenni e dal 4,07% al 4,54% per gli ultraottantenni.

Nel 2015 l’indice di dipendenza (il peso della popolazione anziana e giovane su quella in età lavorativa) è di circa 60 su 100 persone in età lavorativa (22 per i giovani e 40 per gli anziani).

Invece l’indice di struttura (peso della popolazione 40-64 anni su quella 15-39 anni) è pari a 145 su 100. In forte e costante aumento (nel 2002 era di 108) esprime la numerosità dei nati nel periodo del baby boom e la diminuzione delle nascite nel periodo successivo.

L’indice di ricambio (il peso di chi sta per uscire dal mondo lavorativo su chi sta per entrarvi, 60-64 anni/15-19anni) è di 138 persone che stanno per concludere il loro percorso lavorativo ogni 100 che stanno per intraprenderlo. È in calo: nel 2002 era pari a 166 (persone che stavano per uscire ogni 100 persone che stavano per entrare).

*Elaborazione di dati demografici a cura del Servizio Aziende Comunali, Servizi Pubblici e Statistica, Comune di Faenza.

3.1 GIOVANI O CITTADINI?

SE PARLIAMO DI GIOVANI
A CHI PENSIAMO?
A RAGAZZI CHE STANNO LASCIANDO
LA FANCIULLEZZA O A UOMINI
CHE STANNO ENTRANDO
NELL’ETÀ ADULTA?

Secondo il Professore Rosina dell’Università Cattolica di Milano la risposta varia a seconda del contesto in cui poni la questione. A livello europeo, con il termine ‘giovani’ ci si riferisce alla classe 16-24, facendo riferimento al termine degli obblighi scolastici come inizio e al raggiungimento di una propria autonomia come fine. Quindi l’Eurostat, che è l’ufficio statistico dell’Unione Europea, utilizza il range 16-24.

L’Istat (Istituto Nazionale di Statistica) invece sposta lo sbarramento a 35 anni, perché è accettato socialmente che le persone non raggiungano una propria autonomia economica, uscendo anche dal nido familiare, prima di quell’età.

Per questo quindi il termine “**young adult**”, utilizzato a livello internazionale per parlare di 25-34enni, sottolinea come la persona si debba sentire più cittadino che figlio. Ma la sua traduzione italiana “giovane adulto” richiama mentalmente una condizione più tardo giovanile. Aggiungiamo poi che non è la crisi economica attuale che ha spostato l’asticella della giovinezza in alto. Già nella Costituzione, l’art. 58 enuncia che si può partecipare al Senato solo dopo i 40 anni, dando pieno poter politico solo agli over 40.

I nostri giovani sono chiaramente caratterizzati rispetto alle generazioni precedenti perché sono nati dopo la caduta del muro di Berlino (e del comunismo), le nuove comunicazioni come internet e smartphone sono date per scontate e hanno una maggior possibilità di spostamento, grazie alle normative di Schengen ed ai voli low cost che li hanno resi molto più accessibili.

“Giovani” deriva dal verbo latino iuvare, aiutare.

Non sono quindi esseri fragili da custodire e difendere in famiglia ma componenti della comunità che possono dare un contributo di valore in energia e creatività. Tuttavia lo stare per lungo tempo all’interno della famiglia di origine porta il giovane a percepirsi sempre come figlio, che riceve aiuti e protezione dai genitori e non come cittadino con diritti per cui combattere. Lo blocca in una dimensione individuale e non collettiva.

L’ingresso nel mondo adulto è sostenuto dai fattori di push (spinta ad uscire) e pull (attrazione del luogo di destinazione).

Effettivamente in Italia sono scarsi entrambi i tipi di fattori, nonché correlati tra loro: da una parte la famiglia tende a trattenere i figli e proteggerli, dall’altra quello che ci aspetta fuori dal nido non è particolarmente avvincente. Lo snodo sta nel welfare sociale che in Italia è inferiore a molti altri Stati europei, concentrato principalmente sulla protezione della vecchiaia. Quindi la rete informale di aiuto (famiglia e amici) va a sostituirsi al welfare pubblico nell’accompagnamento del giovane verso la sua autonomia.

Negli ultimi anni si è notato un forte collegamento tra la mancanza di lavoro e la scelta di restare in casa, mentre, prima poteva essere una scelta personale dettata da motivazioni private.



3.1.1 ALCUNI DATI

Confrontiamo come si è modificata la popolazione nell'arco di un secolo (1911-2011):

gli **under 15** sono passati **dal 33,8% al 14,1%**.

Mentre una fascia delle dimensioni simili a quella degli under 15 nel secolo scorso è quella degli under 33.

Si ipotizza poi che nel trentennio 1991-2020 la fascia 15-34 avrà un calo della sua incidenza di 11 punti (dal 31% al 20%).

Oggi gli **under 34** sono il **34,9%**, nel 1951 erano il 56,8% (nello specifico gli under 18 sono il 16,6% mentre erano il 29,6%). Riassumendo, in 65 anni, la popolazione italiana è aumentata di 13 milioni di persone ma ha perso 5,7 milioni di giovani.

Ora la piramide della vita si è capovolta: un tempo la fascia più numerosa era quella dei giovani e la piramide andava a restringersi man mano che aumentava l'età; ora invece la base è composta dagli anziani.

Si parla di invecchiamento che rimanda all'aumento del numero di anziani, ma su google possiamo trovare anche il vocabolo "degiornamento" che rimanda a cosa comporta a livello sociale ma anche politico ed economico la diminuzione del numero di giovani.

Nell'Italia del miracolo economico il 57% della popolazione era composta da giovani con meno di 35 anni, nell'Italia del "letargo" sono il 35% (comunicato stampa del Censis del 7 maggio 2016).

Dalla ricerca "L'Italia delle generazioni" realizzata da Censis, Fondazione Hpnr e Fondazione Oic risulta chiara la difficoltà a comunicare tra diverse fasce di età, per cui molte persone non vogliono avere un medico di un'altra fascia o, lavorativamente parlando, 7,5 milioni di persone preferiscono confrontarsi con colleghi della stessa età.

In particolare, la fascia più chiusa in se stessa è quella dei giovani perché si sentono in minoranza, in una dimensione di marginalità sociale, dove il lavoro assume spesso forme di precariato.



3.1.2 PANORAMICA ANAGRAFICA FAENTINA

Secondo i dati del servizio anagrafe, statistica e relazioni con il pubblico dell'unione della Romagna Faentina al 1/1/2017 i residenti a Faenza sono aumentati di 295 unità rispetto all'anno precedente per arrivare a 58.836. Questo aumento è derivato dell'incremento dell'immigrazione, infatti ora gli stranieri residenti a Faenza sono quasi il 12% dell'intera popolazione e sono aumentati di 150 unità.

I paesi più rappresentati sono Albania, Romania e Moldavia. È per noi interessante osservare come la fotografia faentina non corrisponda a quella del Centro di Ascolto dove nessuna di queste tre nazionalità è nelle prime tre più rappresentate. Infatti Al CdA le nazioni maggiormente rappresentate sono Marocco, Nigeria e Senegal. Desideriamo sottolineare come la popolazione di nazionalità cinese, ottavo come rappresentanza a Faenza, non frequenti

il CdA. Marocco e Nigeria sono maggiormente rappresentati, in particolare, mentre i nigeriani rappresentano il 4,38% della popolazione straniera faentina, sono invece il 12% al CdA (occorre ricordare che ci sono anche comunità che ospitano richiedenti asilo di nazionalità nigeriana). I cittadini stranieri nati in Italia (stranieri di seconda generazione) sono il 15,48% di tutti gli stranieri.

I minorenni sono il 22,09% di tutti gli stranieri, in particolare la seconda generazione, ovvero cittadini stranieri nati in Italia, sono 15,5% del totale degli stranieri.

I minorenni residenti, nel complessivo, sono il 16,05% della popolazione faentina, mentre gli ultra sessantacinquenni sono il 24,59%.

Le famiglie sono in crescita, ci sono 26.054 unità mentre nel 2015 erano 25.866. Ogni famiglia è composta mediamente da 2,2 persone.

3.2 I GIOVANI E I 3 NO

NEET-NOT IN EMPLOYMENT, EDUCATION AND TRAINING: NON LAVORA, NON STUDIA, NON SI FORMA

Secondo fonti Istat, al 1 gennaio 2015 i ragazzi tra i 15 e i 34 anni in Italia erano 3 milioni 421 mila, di cui il 79,7% sono italiani e il 20,3% stranieri.

Per di più i Neet che incontriamo in Caritas, oltre a questi 3 no, provengono anche da famiglie in difficoltà (soprattutto economica). Spesso non hanno portato a termine il percorso di studi e sono stati sollecitati a crescere in fretta dai propri genitori. Manifestano un torpore di fondo in cui non ci sono ambizioni, forse per non scontrarsi con l'ennesima delusione. Sono apatici e vivono di rimpianti su quello che poteva essere. Tendono a vivere come vittima sacrificale del sistema famiglia e sociale in cui loro subiscono ma pensano di non avere nessun margine di iniziativa. Si raccontano di "blocchi" per cui non avrebbe senso cercare un'attività. Primo fra tutti il bisogno di accudire i fratelli minori, mentre i genitori cercano lavoro. Spesso notiamo che il genitore di mezza età porta la sua fatica a non trovare lavoro, come un suo compito che non ottempera, senza valutare la possibilità nonché la motivazione corretta che sia il figlio ventenne a provare a muoversi.

Secondo un'indagine svolta da Caritas Italiana in collaborazione con l'Università del Salento ("Nel paese di Neet. Rapporto di ricerca sui giovani Neet in condizione di povertà ed esclusione sociale". Edizioni lavoro, 2016) questi giovani sono immobilizzati, non riescono a fare progetti per il futuro e hanno un vago sogno stereotipato di binomio lavoro fisso e famiglia.

Motivazione principale per i Neet italiani sono i percorsi di studi sbagliati e spesso interrotti, dove né i genitori né il sistema scuola riescono a sostenere il ragazzo in questo momento di spaesamento.

Per i ragazzi stranieri c'è spesso una necessità familiare di velocizzare l'inserimento dei figli nel mondo del lavoro.

Inoltre anche gli eventuali percorsi professionali spesso sono molto brevi, distanziati tra loro e faticano a dare un continuum nella propria formazione professionale.

Tuttavia l'indagine segnala che i ragazzi stranieri sono più responsabili e i percorsi sono terminati per motivi legati alla crisi economica e lavorativa mentre gli italiani spesso sono ancora immaturi e hanno atteggiamenti e comportamenti inadeguati.

La dimensione dei Neet porta, inevitabilmente, a diminuire le relazioni, la partecipazione sociale e ad aumentare il senso di malessere ed infelicità.

Si arriva ad una "paralisi Biografica", cioè non hanno più risorse di tipo materiale, professionale, relazionale e psicologico che permetta loro di essere fluidi e propensi al cambiamento. Si sviluppa una sorta di "sindrome di Paperino", una sorta di individualismo negativo dove l'unico obiettivo a breve termine è appoggiarsi a famiglia, assistenza e comunità.

3.3 L'AVVENTURA DEL SERVIZIO CIVILE

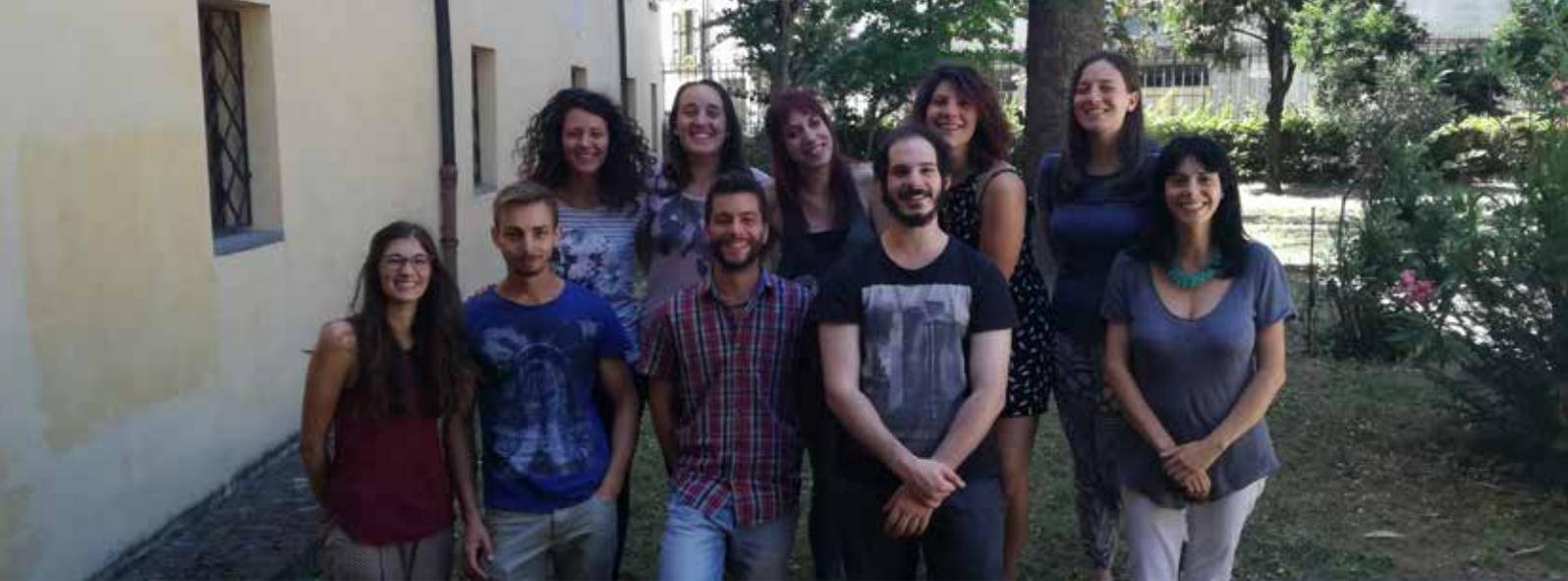
Ogni anno i giovani interessati al servizio civile che scelgono i progetti proposti dalla Caritas, trovano in essi espressa l'intenzione di promuovere "un'esperienza di formazione globale della persona... un'esperienza che cerchi e costruisca senso." Non possiamo sapere se questa nostra intenzione riesca per tutti i ragazzi a tradursi in realtà, vero è che la Caritas diocesana si impegna affinché ciò si realizzi. Diversi sono gli obblighi dell'ente che accoglie volontari in servizio civile: un'articolata gestione amministrativa e burocratica; la realizzazione di considerevoli percorsi formativi (ogni progetto prevede 72 ore di formazione specifica entro i primi 3 mesi e almeno 42 ore di formazione generale entro i primi 5 mesi); un affiancamento costante da parte del "maestro" del volontario (denominato operatore locale di progetto); un monitoraggio regolare del percorso da parte del responsabile; la promozione del servizio civile presso altri giovani, ecc.

Molti sono gli operatori e i volontari della Caritas e delle differenti sedi di servizio coinvolti e ognuno può testimoniare quanto a ridurre la gravosità di questi impegni siano i volti e le storie dei giovani che ci fanno compagnia per un anno (o quasi). I timori iniziali si superano e durante il percorso ci si sperimenta in attività nuove, a volte inaspettate; anche gli entusiasmi dei primi giorni lasciano spazio alle fatiche, ma proprio il superamento di questa fase permette di accrescere le nostre abilità personali; ciò che abbiamo appreso precedentemente è sempre utile per raggiungere i nostri attuali obiettivi, ma lo è anche ideare creativamente nuove possibilità. E tutto ciò vale sia per i volontari in servizio civile sia per chi li accompagna nel percorso.

Ne è prova il fatto che a distanza di anni siamo ancora in contatto con molti di loro e vengono condivise le gioie di matrimoni, figli, viaggi e nuove occupazioni.

Inoltre, la gestione del servizio civile permette alla Caritas di lavorare in sinergia e in coordinamento con le altre Caritas della regione e con gli altri enti di servizio civile a Faenza e in Provincia - oltre che con i professori di religione delle scuole superiori. Ogni anno, infatti, si promuove il valore di questa esperienza e la testimonianza di volontari in tutte le classi V interessate. La promozione è una caratteristica fondamentale dei progetti di servizio civile, soprattutto in questi ultimi anni in cui si osserva un'importante riduzione delle candidature. Si è arrivati purtroppo a non riuscire a coprire tutti i posti il cui finanziamento è già stato approvato.

Durante l'anno 2016 si sono conclusi i progetti "Storie da ascoltare", "Peace maker", "Abitare il confine" e "Cittadini si diventa" - con il coinvolgimento di complessivamente **11 giovani in servizio civile regionale** - e i progetti "Relazioni periferiche", "Casa dolce casa" e "Nuove cittadinanze" - in cui erano impegnati 10 volontari in servizio civile nazionale. Inoltre, 2 ragazzi hanno svolto un **tirocinio di formazione professionale**. Proprio perché si crede molto nel valore formativo e di crescita offerta ai giovani da esperienze di servizio, la Caritas accompagna gli studenti iscritti alle Facoltà di Scienze della Formazione e di Scienze Politiche nello svolgimento del **tirocinio curricolare** oppure i giovani interessati ad acquisire competenze e abilità utili per la qualifica di animatore sociale o mediatore interculturale.



3.3.1 LASCIAMO ORA LA PAROLA A LORO...

Ad ottobre si è dato il via a nuovi progetti e quindi oggi sono con noi altri giovani. Silvia e Giorgia realizzano il progetto di servizio civile regionale "Rifugio di pace"; gli altri ragazzi, invece, sono volontari in servizio civile nazionale. Isabella, Andrea ed Anna Giulia sono impegnati nel progetto "Accoglienza in rosa"; Gabriele, Lucio e Francesco nel progetto "Gente di periferia" e Filla, Francesco e Giusy nel progetto "Gemme di pace".

Driiiiiin... Driiiiiin... La sveglia sta suonando. Apro faticosamente un occhio. Le 7.50!!! Perfetto... sono già in ritardo! Mi precipito giù dalle scale, rischiando di inciampare, mentre indosso al volo una maglietta. Mi stanno aspettando per portare a scuola i bambini della comunità di Reda. Un ottimo modo per inaugurare la giornata: guidare un pulmino in compagnia di bambini urlanti. Però sono fantastici e riescono sempre a farmi iniziare il servizio con un sorriso.

Dopo averli lasciati alle elementari, parcheggio e mi dirigo verso le scuole medie. Varco l'ingresso come fossero le colonne d'Ercole per Ulisse, un orizzonte ammaliante, luminoso e pericoloso al tempo stesso. Mi chiedo quale sorpresa mi attenda oggi oltre quel limite. D'altronde, l'adolescenza l'abbiamo attraversata tutti. Entro in 2°C per il terzo incontro del laboratorio "Io e gli altri". Appena oltrepasso la soglia noto Alessandra, il mio Operatore Locale di Progetto, che mi aspetta con gli occhi sgranati per il mio ritardo, mentre un righello volante scagliato da mano ignota attende alla mia incolumità. Lo evito agilmente con una mossa alla Matrix e, mentre mi ricompongo, osservo diciassette bambini che mi fissano, chi sorridente, chi beffardo, chi solo curioso. "Ce la posso fare!"

Sopravvissuto a due ore di laboratorio, corro verso il Centro di Ascolto per il servizio mensa. Il volontario che mi affianca mi sta già aspettando, mentre conversa con un senza dimora che conosciamo da tempo e che, per l'ennesima volta, ci racconta del suo mal di schiena dovuto alle panchine della stazione, proponendoci la sua soluzione: dovrebbero metterci dei cuscini!

Completata anche questa attività, mi appresto ad affrontare il prossimo appuntamento della mia agenda: un accompagnamento.

Afferro le chiavi e fuggo verso la sede dell'AMI. Devo fare un paio di telefonate per le adozioni a distanza prima di mettermi alla guida del vetusto furgone dell'associazione che mi attende fedele in cortile. Non dimenticherò mai la prima volta che sono salito su quel mezzo: le chiavi si inseriscono a sinistra anziché a destra, il freno a mano non è dove dovrebbe essere e la leva del cambio è eroicamente appesa a lato del volante; un ricordo indelebile che mi strappa un sorriso. Nell'attesa la ragazza è già salita a bordo. Comincio a sentirmi importante con tutta questa gente che aspetta solo me. O forse sono solo in perenne ritardo. Accantono il pensiero e ci avviamo verso la Questura, per ritirare il suo permesso di soggiorno.

Contro ogni aspettativa riusciamo a tornare alla base a missione compiuta, perfettamente in orario per affrontare l'ultima incombenza. Mancano cinque minuti all'apertura della casa di accoglienza femminile, per permettere alle ospiti di rincasare; e io ho le chiavi! Con uno sprint degno del più esperto dei maratoneti, mi destreggio fra le vie di Faenza e giungo a destinazione. Una delle ospiti mi sta già aspettando (anche lei!), un'altra sta placidamente arrivando da in fondo alla via, mentre della terza ancora non c'è traccia. Entriamo in casa, prepariamo un tè, scambiamo due chiacchiere sulla nostra giornata, scherziamo sulla voce della nuova vicina del piano superiore e iniziamo a stendere i panni.

Poco dopo, l'ultima ospite suona il campanello e ci raggiunge. La sua voce si unisce alle nostre, arricchendo ulteriormente la conversazione. Dopo un po' saluto e mi avvio finalmente verso casa.

È stata una giornata incredibile. A tratti caotica forse, ma incredibile. Ho parlato con uomini, donne, bambini, italiani, stranieri, senza dimora, rifugiati, volontari, operatori e addirittura con il furgone quando non si decideva a partire. Mi sono imbattuto in nuovi volti e nuove storie, ho rivisto vecchi amici e stretto nuove relazioni.

Sì, anche oggi è stata una grande giornata.*

* Il racconto di questa giornata è stato ideato unendo alcune delle attività che gli undici servizio-civilisti attualmente attivi svolgono quotidianamente.

Un singolo civilista non svolge tutte queste mansioni in una sola giornata, quindi... non spaventatevi!

